



Foto Ansa-Epa

due si stavano dirigendo verso la base di Camp Invicta, assieme agli altri che sono caduti con loro: il tenente Antonio Fortunato, di Lagonegro (Potenza), e i caporalmaggiore Matteo Mureddu, di Oristano, Giandomenico Pistonami, di Orvieto, e Davide Ricchiuto, nato a Glarus in Svizzera, tutti di età compresa fra i 26 ed i 35 anni.

Ancora una volta i talebani dimostrano di poter colpire quasi ovunque in Afghanistan. La capitale sino ad un paio di anni fa sembrava quasi immune dal rischio attentati. Non è più così. La rivolta integralista non è più circoscritta alle tradizionali roccaforti che i seguaci del mullah Omar hanno nel sud del Paese. Kabul è infiltrata da commando che le forze di sicurezza locali e le truppe della coalizione internazionale (Isaf) faticano a contrastare. Agosto, con 77 soldati uccisi, era stato il mese più cruento per Isaf dall'inizio della missione. Ma nelle sole prime due settimane di settembre i caduti sono già 46. Questo avviene mentre il Paese attraversa una crisi politica ed istituzionale che ne mina ulteriormente la stabilità. La validità delle elezioni vinte dal presidente in carica Hamid Karzai è contestata non solo dall'opposizione, ma dagli osservatori dell'Unione europea, secondo i quali un quarto delle schede devono essere ricontate a causa dei brogli massicci che sarebbero stati commessi. ♦

Intervista a Fabio Mini

«È un fallimento cambiamo strategia»

Il generale: «Laggiù la situazione si è incancrenita. Puntare tutto su Karzai è stato sbagliato. Dopo 8 anni c'è bisogno di una revisione radicale»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

L'attacco che è costato la vita ai nostri soldati è la tragica conferma di una situazione incancrenita. Il rischio è che un fallimento si trasformi in una terribile débâcle». A sostenerlo è il generale Fabio Mini, ex Capo di stato maggiore delle forze Nato del sud Europa, già comandante della missione Nato-Kfor nel periodo 2002-2003. **Generale Mini, oltre il dolore e la rabbia, come leggere il sanguinoso attentato contro i soldati italiani a Kabul?** «Non possiamo considerare questo

tipo di attacco come un evento diretto contro gli italiani in un particolare momento e per motivi particolari. Non possiamo neanche attribuire agli italiani la responsabilità di una eventuale carenza di protezione o chissà quale atteggiamento. Se fosse così sarebbe già grave. Ma, a mio avviso, è ancora più grave».

Perché, generale?

«Perché quello che è successo a Kabul è il segnale di una situazione incancrenita. Il fatto preoccupante è che la situazione è degenerata ed è senza controllo effettivo».

Di chi la responsabilità?

«Innanzitutto va detto che è una responsabilità di carattere politico-mi-

litare. Dopo 8 anni di presenza militare in continuo aumento e di dirigenti afgani che sostengono l'intervento straniero con le chiacchiere e poi alimentano la ribellione e gli attentati, si dovrebbe assistere ad una revisione radicale della strategia».

La comunità internazionale sembra aver puntato, con più o meno convinzione, su Ahmad Karzai. È la carta giusta?

«Karzai non è la carta giusta e lo ha dimostrato negli anni precedenti. A lui va dato atto di essere coraggioso, perché ogni giorno rischia la pelle, ma dal punto di vista politico e di governo, bisogna riconoscere che ha fallito, sia nella costruzione del consenso interni, sia nei rapporti con le forze alleate. Il punto fondamentale, però, è che nessuno ha davvero voglia di trovare un'alternativa, un'alternativa credibile, a Karzai. E quando non si vedono alternative, non esiste nemmeno strategia. Per questo siamo condannati a guardare alla situazione corrente da un punto di vista d'inferiorità e a dialogare con

Accelerare

«Bisogna operare in ambito Nato, non c'è più tempo da perdere»

gli stessi interlocutori».

In cosa siamo impelagati in Afghanistan?

«Siamo impelagati in un circolo vizioso che, ad una sua estremità, ha la pretesa o la presunzione, e dall'altra, l'ignoranza completa della situazione».

Gran Bretagna, Francia e Germania hanno chiesto al segretario generale dell'Onu di farsi promotore di una Conferenza internazionale a Kabul. Può essere un passo positivo?

«Penso di sì. Ritengo, però, che a prescindere dalla Conferenza internazionale, sia necessario operare all'interno della Nato. E occorre farlo in fretta, perché già troppo tempo è stato sprecato. Sarebbe necessario e urgente una riunione ristretta e a porte chiuse dei vari attori, militari e politici impegnati in Afghanistan».

C'è chi invoca una exit strategy...

«Per avere una exit strategy bisognava avere una strategia d'ingresso e una strategia di mantenimento dell'operazione. Quelle iniziali sono tutte fallite e finite. Adesso bisogna trovare una nuova strategia e al suo interno una strategia di uscita. Nelle attuali condizioni, l'unica ex strategy sarebbe quella di scappare. E nessuno vuole farlo».